IL POPOLO DI ROMA — 24 Giugno 1937

Concerto inaugurale alla Basilica di Massenzio

Alla presenza della Principessa di Piemonte, accompagnata dai Ministri Bottai e Alfieri e dal conte Blumensthil, vice presidente dell'Accademia di S. Cecilia, si è inaugurata ieri sera la stagione sinfonica alla Basilica di Massenzio. Era una serata stupenda, di quelle che si godono con l'animo sospeso fra cielo e terra (e nel cielo galleggiava una turgida luna, bianca e grassa come una ciotola di latte); e moltitudini di ascoltatori avevano preso posto nell'ampia spianata che si distende fra il catino della basilica e il Palatino. Fasci di luci indirette e, a modo loro, misteriose, illuminavano come di consueto la brulicante platea e le pendici del sacro colle retrostante. Dai ruderi più elevati queste luci fumigavano come fuochi sacri dalle are dei sacrifici; e il professor Bartoli, l'insigne ma mite direttore degli scavi del Foro romono, domandò a un certo punto e non senza preoccupazione cos'era «quel fumo» che si levava dai secolari resti imperiali. «Polvere, pulviscolo luminoso» gli fu risposto; ed ogni timore che il suo Palatino dovesse da un momento all'altro andare a fuoco parve scomparire dal bel volto austero dell'illustre archeologo.

Gli inni nazionali aprirono il concerto: accolti da fervide acclamazioni. Indi Bernardino Molinari iniziò il programma con la sinfonia della «Scala di seta» di Rossini, cui seguì la «Pastorale» di Beethoven, viva e colorita nell'allegro della «Tempesta». Durante questo tempo s'unirono al fragore orchestrale gli allegri scoppi delle bombe che dal piazzale del Laterano celebravano la notte di San Giovanni: una nota realistica che accrebbe il pittoresco descrittivo della pagina beethoveniana. Applausi vibranti salutarono il Molinari e l'orchestra dopo quest'esecuzione. E si ripeterono alla fine degli altri pezzi del programma, che comprendeva il «Valzer triste» di Sibelius (è sempre un pezzo toccante, questo artico valzer che si può immaginare danzato dalle ondine e dalle sirene dei mille laghi finlandesi), lo scherzo della «Romeo e Giulietta» di Berlioz, il «Till» straussiano e la sinfonia della «Forza del destino» di Verdi. Programma, come si vede, di stretto repertorio, e come tale non certo privo di richiami e di attrattive. Ma il pubblico della basilica è ormai un pubblico cui si può offrire anche qualche pezzo dei meno sfruttati. E la «popolarità» della stagione non esclude che si possa tentare un ampliamento e un approfondimento dei programmi. Notiamo in proposito che la stagione popolare all'Adriano ci darà fra giorni un «Franco cacciatore» di Weber che per la gran parte degli spettatori sarà una cosa del tutto nuova.

Il concerto si chiuse fra crepitanti, insistenti applausi e una rinnovata manifestazione d'omaggio alla Principessa di Piemonte. Subito dopo la fiumana degli ascoltatori si suddivise in un delta gioioso e interminabile: una parte s'avviava per il Colosseo e via Cavour alla festa di S. Giovanni; l'altra scendendo per via dell'Impero e piazza Venezia veniva a sfociare in piazza SS. Apostoli e Fontan di Trevi, entrambe refrigeranti con la frescura dell'acqua e della cervogia.

L. C.